



# MICHELANGELO e BRUNO CONTE

opere 1950-93, 1958-93

## Galleria Miralli, Viterbo

novembre 1993

*inaugurazione domenica 31 ottobre, dalle ore 10*

PALAZZO CHIGI

Via Chigi, 15 (Via San Lorenzo, 57) tel. 0761/340820

La storia della riproduzione illusoria dello spazio su un piano, pone la questione del valore conoscitivo di ogni tipo di rappresentazione mimetica della realtà nell'ambito di quelle tecniche finalizzate a fornire una sempre maggiore verosimiglianza, dalla scatola prospettica rinascimentale alle sperimentazioni di simulazione virtuale. Una questione da risolversi non tanto sul piano teorico-speculativo quanto su quello pratico-operativo, in quanto non si tratta della ricerca di un generico realismo quanto della messa in atto di una individuale percezione del mondo basata su un agire fortemente partecipativo perché selettivo, che si traduce in una *teoria operativa della verità*.

La spazialità strutturale fondata su istanze isomorfe e biomorfe presente nel lavoro di Michelangelo e Bruno Conte, anche derivando da differenti ordini e matrici linguistiche relative a precise postazioni generazionali e particolari visioni culturali, scaturisce dalla comune intenzione di "proporre una icona di relazioni strutturali emblematica di un ordine del reale", come intuisce Luciano Caramel. Analogia fondante e persistente che si esplica in entrambi gli artisti nel ricorso ad una pluridimensionalità, in costruzioni prospettiche e assonometriche dense di significati, dove interferiscono cromie e giustapposizioni pittoriche con aggetti e scavi scultorei, per la definizione di una figura dalla forte valenza espressiva. La figura come punto focale dell'arte detiene la centralità del linguaggio perché portatrice del desiderio di potenza dell'immaginario e sottolinea la soglia, quel solco naturale che separa l'apparizione dell'arte da altre manifestazioni, perché introduce la bellezza, ritenuta da Leon Battista Alberti una forma di difesa.

La particolare attenzione alla componente percettiva avviene secondo una messa a fuoco gradualmente più nitida, in un'essenzializzarsi e insieme complicarsi della sintassi compositiva col ricorso ad una geometria formale ambivalente che, in Michelangelo è di ordine squisitamente visivo, quasi provocata per indurre ad una sorta di controllo mentale della realtà, dove la saturazione spaziale è ottenuta mediante rigorose architetture inorganiche viste dall'esterno, mentre in Bruno aderisce ad una natura interiore, indicativa di aperture in senso irrazionale, crescite, proliferazioni organiche spinte ad una sempre maggiore rarefazione, un vuoto paradossale luogo della memoria edificato come un'ipotesi di spazio ambientale. Nella più recente ricerca dei due artisti, che seguitando in una costante interrogazione intorno al concetto problematico di *rappresentazione*, procede secondo una sempre maggiore compresenza di relazioni spaziali e proiettive in Michelangelo, mentre in Bruno si cristallizza in assonometrie e indicazioni euclidee nella delimitazione di campi energetici di natura misteriosa, si precisa ulteriormente in senso radicale una posizione creativa solitaria e autonoma, retta come precisa Enrico Crispolti "anzitutto

da un rigoroso concetto di affermazione quantitativa del proprio fare".

Due percorsi emblematicamente paralleli, ponendosi nell'ambito della tradizione del nuovo, della fede progettuale e costruttiva declinata in un linguaggio che si pone l'aderenza integrale al presente Michelangelo - protagonista storico degli anni Quaranta, fautore dell'Art Club e collaboratore di Prampolini - mentre Bruno, da giovanissimo in un'attività artistica di attraversamento, che lo vede impegnato anche in campo letterario - in quella partecipazione in negativo al proprio tempo, sentimento centrale della linea che dalla Metafisica va al Surrealismo, ovvero due posizioni esemplarmente rappresentative dei due versanti, quello solare ed evolutivo e quello oscuro, problematico dell'avanguardia.

**Patrizia Ferri**



Foto Giorgio Muff